



Il segretario Pd
Guglielmo Epifani

rivoluzione digitale e della crossmedialità? L'impegno è ambizioso: aprirsi a una consultazione pubblica la più ampia e coinvolgente possibile, organizzare seminari, interloquire con il mondo della politica ma soprattutto con la società civile, con le università, con gli enti locali chiamando in campo giornalisti, autori, intellettuali, esperti di televisione, di radio, di audiovisivo.

È una sfida che indirettamente chiama in causa anche il governo, prima di tutto il ministro per lo Sviluppo economico, Zanonato, che finora aveva delegato tutta la partita Rai al vice ministro Catricalà. E la commissione di Vigilanza da oggi in poi potrebbe avere un ruolo importante come non ha mai avuto: dando un parere sul Contratto di servizio 2013-2015, che deve essere vissuto come propedeutico all'appuntamento del 2016, di fatto apre il grande confronto pubblico sul futuro di viale Mazzini.

Possono il ministro del Tesoro, che è l'azionista della Rai, e il premier Enrico Letta chiamarsi

fuori? Legato al rinnovo della Convenzione ci sono infatti alcune decisioni importanti che toccano il sistema di governo della Rai, la sua organizzazione interna, in una parola la riforma della legge che regola il sistema radiotelevisivo. Se la Rai deve prepararsi a cambiare, da broadcaster a media company è davvero difficile pensare che resti valida una legge come la Gasparri che non ha mai funzionato. O meglio ha funzionato benissimo soprattutto per Mediaset!

La prima decisione da prendere è di ascoltare i suggerimenti dell'Ebu, European Broadcasting Union, che rappresenta tutti i servizi pubblici europei. In una lettera al presidente Tarantola hanno chiarito che l'idea del viceministro Catricalà di identificare magari con un bollino blu i programmi Rai di servizio pubblico è perversa. Modestamente l'avevamo già scritto in un articolo per *I'Unità* spiegando il perché. Ora insistere su questa proposta anomala e pericolosa equivarrebbe a dare un pessimo segnale di avvio a quello che deve diventare «il progetto Rai per il 2016».

«Ricostruire il centrosinistra? Oggi è un tema da futurologi»

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

È molto dura parlare di centrosinistra mentre il Pd governa con la destra, dice Nichi Vendola. Ma non è questo che lo colpisce di più in questo momento. Per lui manca una interlocuzione con la realtà, o meglio, citando Gadda, dice che manca «la cognizione del dolore». Un dolore sociale, intende, che si va acuendo e che a suo dire viene coperto con un manto di propaganda, «un gioco pubblicitario che anche Enrico Letta sta imparando a fare».

Quale sarebbe il gioco del governo?

«Il governo continua a immaginare provvedimenti che sono depressivi per l'economia e depauperano i corpi intermedi. In questa crisi non cresce solo la povertà, cresce anche la ricchezza del 10 per cento dei più ricchi, quelli che la retorica patriottica di questi anni non ha neanche convocato al tavolo dei sacrifici. Se l'ingegner De Benedetti invoca una patrimoniale, di cui già parlava Einaudi nel '46, forse il governo dovrebbe prendere sul serio un allarme: che ormai rischia di far saltare l'intero impianto civile e culturale del nostro Paese. Ma sullo sfondo è lotta l'Europa messa in discussione. Basti pensare a quel ragazzo italiano ucciso nel Kent da una banda di ragazzini che lo accusavano di rubare il lavoro. E invece il governo che fa? Un legge di Stabilità che cerca solo di stabilizzare la maggioranza. Oppure un decreto che si dice per la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione ma è il suo esatto contrario: stabilizza meno di 10 mila precari e ne caccia oltre 100 mila, l'80% di quei giovani sulle cui spalle in questi anni di blocco del turn over è ricaduto il peso del funzionamento di ospedali, asili, sportelli. In un welfare sempre più residuale, il nostro allarme è che molti di questi servizi da gennaio rischiano di rimanere chiusi. Qui non siamo alla lotta alla precarietà, ma alla lotta ai precari, che va da Gelmini a Letta».

Il Pd continua a dire che le larghe intese sono temporanee. E c'è chi come Civati vedrebbe bene Sel dentro il Pd.

«Il centrosinistra non ha un contesto nel Pd che è al governo con Berlusconi. Possiamo fare un convegno di futurologia. Noi eravamo pronti a sciogliere i nostri gruppi parlamentari se fossimo diventati insieme una nuova classe di governo, prima che accadesse l'omicidio del padre a Montecitorio e poi il governo delle larghe intese. Il discorso sulle alleanze e i programmi di governo o par-

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Bisogna predisporre alle battaglie congressuali sia nel Pd sia in Sel, ma serve la cognizione del dolore. Non lasciamo sola la Chiesa nella lotta alla povertà»



LA PROPOSTA

Sel ripropone il reddito minimo di cittadinanza

600 euro al mese, il reddito minimo garantito della proposta di legge ripresentata dal deputato di Sel Marco Furfaro in Parlamento. La stessa su cui furono raccolte 50 mila firme con il contributo di 170 associazioni. Il 60% del reddito medio nazionale da parametro europeo. Per chi risiede in Italia da 24 mesi, è iscritto ai centri per l'impiego e ha reddito imponibile inferiore a 8 mila euro annui. Pena la decadenza se non si accetta un'offerta di lavoro congrua al curriculum. La copertura dei 6-8 miliardi di euro stimati? Vendola: «Per l'agenda di Berlusconi sono stati trovati».

te dalla consapevolezza che l'Ue si sta schiantando e nello schianto porta con sé il welfare e ferisce a morte la democrazia oppure non vale la pena farlo. Bisogna predisporre alle battaglie congressuali, nel Pd ma anche in Sel, ma serve come precondizione la cognizione del dolore. Noi quando proponiamo il reddito minimo garantito lo proponiamo come un pezzo di un'altra idea di società. Spero che la lotta alla povertà non appartenga solo alla Caritas e alla Chiesa cattolica».

Nei quattro documenti congressuali del Pd non ha trovato niente per rilanciare il centrosinistra?

«Tutti e quattro i documenti sono un contributo ricco e importante alla riflessione politica sul futuro ma in tutti e quattro, meno, molto meno, in quello di Civati, c'è la rimozione del presente. Lo dico in particolare per Cuperlo e per Renzi. È difficile leggere le loro carte e intenderne il senso mentre si è prigionieri della più incredibile delle paludi, quella delle larghe intese. Ho sentito da un uomo di governo, esponente del Pd, dire che nelle postazioni-chiave e per le politiche che contano questo governo sembra un monocoloro Pdl».

È un governo di servizio, d'emergenza.

«Anche il governo Monti era frutto dell'emergenza. Ora nessuno conserva la propria foto con Elsa Fornero. Sembra ci sia una gara tra Pd e Pdl a prendere le distanze dalle grandi scelte fatte. Ma Letta come Monti non sta facendo scelte neutrali, sta facendo scelte nella sostanza di destra. Anche a Fassina vorrei dire che le dimissioni sono legittime sul metodo ma se la collegialità invocata è per fare schifezze forse si può minacciare le dimissioni anche per il merito». **Si dice che la legge elettorale maggioritaria servirà a rinnovare il bipolarismo e che una legge proporzionale renderebbe le larghe intese perenni.**

«Al Senato è appena stato licenziato il ddl dello strappo sull'articolo 138, il che aggrava il nostro giudizio critico sulla maggioranza, che fa un gioco d'azzardo sulla Costituzione. Il sistema elettorale deve essere una terapia verso la malattia dell'illiquidità e frantumazione della democrazia. C'è una crescente domanda di partecipazione del singolo, della comunità, del territorio e un potere sempre più concentrato. Qui tutti sembrano voler portare la legge in sartoria per farsi un abito su misura. Non si può discutere così. Io voglio un sistema elettorale che aiuti a governare ma sappia anche curare le ferite della democrazia».

Parma, democrazia web, reddito: tre tegole per Grillo

Grillo, sul blog, tace da giorni. Nessuna nuova, inoltre, sull'annuncio appuntamento che avrebbe dovuto mettere il Megafono e Casaleggio attorno a un tavolo, assieme ai loro irrequieti parlamentari, dopo lo smacco interno sul reato di clandestinità che i cinque stelle non vogliono e i due capi, invece, lo si è capito dall'urlo, sì. Per quel che se ne sa, e per quello che piacerebbe ai due, potremmo anche star qui a chiederci com'è che il meeting non matura, mentre potrebbe essere avvenuto nella giornata di ieri.

Non vogliono ficcanaso, non vogliono giornalisti alle calcagna, non vogliono servi del potere a fiutare le loro tracce. Bella trasparenza. Hanno messo tutto nel conto, ma la contraddizione è diventata pane quotidiano di una eccitante esperienza politica nata per svelare le contraddizioni degli altri.

Come a Parma, fiore all'occhiello della performance locale targata Cinque Stelle. Nella città emiliana, conquistata con le trombe dei «no»

PAROLE POVERE

TONI JOP

In attesa del chiarimento con i parlamentari sul reato di clandestinità il capo dei 5 Stelle alle prese con nuove tensioni interne

all'inceneritore e alla cementificazione, si fanno i conti, e non sono agevoli, con una realtà dominata dall'inceneritore che non sono riusciti a bloccare, e da una cementificazione che ora la giunta sta cavalcando, sorprendentemente, con un certo orgoglio. È su questa piattaforma, non in programma, che la maggioranza stellata sta registrando momenti di acuta insofferenza interna culminati con il flop, in Consiglio, della delibera relativa all'edificazione di via Piacenza, un'area degradata della città. Poche ore fa, è venuta meno la maggioranza richiesta per far passare il provvedimento e non è avvenuto solo per l'assenza per protesta, al momento del voto, dei consiglieri di opposizione. Mancavano, in aula, consiglieri Cinque Stelle, alcuni, presenti, si sono astenuti e una di loro se n'è andata sbattendo la porta. Non piace, o non convince, un progetto che sta tutto nelle mani dei privati e nell'ottica della giusta e avvertata cementificazione.

Pizzarotti, il sindaco, impietrito comunque, e colleghi, il giorno do-

po, al lavoro per smentire che in casa tiri un'aria da fronda che invece esiste. Dicono che i chiarimenti interni ci sono stati e che se non sono sufficienti ce ne saranno ancora. Strano: se non c'è divergenza di punti di vista, a che servono i chiarimenti? Promettono che la delibera tornerà in consiglio così com'è, a testimonianza della loro buona fede. Ma intanto, c'è distanza tra l'entusiasmo dell'assessore Alinovi - davvero orgoglioso del suo progetto - e i malumori di alcuni Cinque Stelle disposti a far saltare il banco pur di non sottoscrivere quell'orgoglio.

Sul fronte nazionale, le cose non vanno meglio. Grillo e Casaleggio sono inseguiti da una parte della base che, in questi giorni, sta chiedendo conto di una questione non secondaria di potere interno: da che viene l'autorità di smentire - così come hanno fatto i due padroni del Movimento - l'operato dei senatori a proposito del reato di clandestinità? Vuol dire che solo Grillo e Casaleggio hanno la facoltà di decidere a dispetto dell'investitura popolare rice-

vuta dai parlamentari? E ancora: come mai non è ancora stata approntata la piattaforma web che consegnerebbe al Movimento la propria autonomia decisionale su una miriade di temi caldi fin qui detenuti saldamente dal duo? E comunque, come potrebbe quella piattaforma risolvere i problemi di tempestività delle scelte imposta dal confronto istituzionale? Che si fa, a ogni passo si interroga la base mentre gli altri votano?

STRANA RISERVATEZZA

E non è finita: è recentissima la richiesta di un parlamentare Sel affinché i redditi di Grillo siano resi pubblici. La richiesta è stata fin qui messa a riposo, poiché sotto il profilo formale Grillo non risulta essere il tesoriere del Movimento, ma presto dovrebbe entrare in vigore una disposizione secondo la quale i «tesorieri non eletti» saranno tenuti a rendere pubblica la loro situazione patrimoniale.

Non risulta che Grillo abbia insistito per anticipare i tempi in questo senso, riservato com'è.